ANNO V.° GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1879 NUMERO 37

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ALLA ECCELLENZA

DEL

MINISTRO GUARDASIGILLI

Si dice, che Vostra Eccellenza voglia rivedere l'operato degl' incaricati governativi sull' Asse ecclesiastico, perchè molti abusi si sono consumati sotto le anteriori amministrazioni. Se questo è vero, preghiamo V. E. ad occuparsi anche dell'abazia di Rosazzo posta in Friuli, soppressa per le leggi 1866 e 1867 ed ancora in godimento dell' arcivescovo Casasola con danno del pubblico erario e con pregiudizio della popolazione.

Sappiamo, che la R. Prefettura e la R. Intendenza di Finanza di Udine non hanno mancato al loro dovere d'istruire il Governo sul vero stato della questione; ma sappiamo pure, che l'Avvocatura Erariale generale ha emesso il parere, non essere opportuno per ora di andare al possesso di quella ricca abazia. Ciascuno scorge in questa deliberazione un movente, che non sembra inspirato al principio, che la legge sia eguale per tutti. Noi siamo lontani dall' incolpare verun Ministro di tali abusi; ma non possiamo a meno di deplorare, che negli uffici regj vi sia ancora chi mangia il pane dello Stato e difende gl' interessi dei nemici dello Stato. È ora, che cessi il favoritismo e che le raccomandazioni non abbiano più accesso alle aule governative. Speriamo dunque, che la Eccellenza Vostra, in omaggio al principio di eguaglianza di tutti innanzi alla legge, faccia in modo o che a tutti i vescovi sieno restituiti i beni stabili, che furono convertiti in rendita, ovvero che tosto venga tolta anche all' arcivescovo di Udine l'abazia di Rosazzo.

Se per caso presso l' Eccelso Ministero non esistessero tutti i documenti e tutte le carte, che potessero provare a pieno essere soppressa quell' abazia, ora convertita in parrocchia arbitrariamente e dal vescovo posseduta illegalmente e contro le disposizioni dei canoni ecclesiastici, l'*Esaminatore* si offre di fornirli a qualunque richiesta di Vostra Eccellenza.

Il Direttore
dell' Esaminatore Friulano

LA BOTTEGA IN RIBASSO

Avete mai udito a dire di Cajo o di Sempronio, che egli sia modesto come un parroco, frugale come un abate, umile come un vescovo, sincero come un prelato, continente come un cardinale, povero come un papa? Così dovrebbe essere, se i papi, i cardinali, i prelati, i vescovi, gli abati, i parrochi fossero seguaci di Gesù Cristo e degli apostoli e ci dessero l' esempio delle virtù cristiane. Invece non ci sarà nessuno fra voi, o lettori, che non abbia sentito a ripetere: Questo è un boccone da papa, — costui gode il suo papato, — esso è un piatto da cardinale, — ciò forma parte della mensa vescovile, — egli è ghiotto come un prete, o grasso come un parroco, o vermiglio, come un canonico. Questi proverbj o modi di esprimersi significano, che gli ecclesiastici sono epicurei più che santi, più proclivi a servire sotto le bandiere del dio Ventre che sotto quelle di Jehova. Ciò è un effetto della santa bottega fabbricata dai preti sulle rovine della chiesa di Dio.

Questa è una verità amara, che diede buon numero di martiri alla società cristiana e molti, che ebbero il coraggio di pronunciarla, pagarono il fio del loro coraggio colla vita. La verità peraltro a poco a poco e col favore del tempo si fece strada a traverso la selva aspra e forte di superstizioni e di errori, di cui la circondavano l'ipocrisia e l' impostura, ed ora si può impunemente parlare dello sconvolgimento religioso perpetrato dai farisei del tempio senza tema di andarla a finire negli artigli della Sacra Inquisizione e di essere arrostiti vivi a diletto del Vaticano. È vero, che ancora i rugiadosi botoli vi latrano addosso e vi danno dell'eretico e dello scomunicato, se osate toccare la santa bottega e dire, che Cristo non istituì le indulgenze, le dispense, i sacramenti, perchè sieno messi in vendita; ma i loro latrati sono innocui come quelli del cane alla luna. La verità si fa strada malgrado le minacce delle lanose gote del Vaticano e malgrado la vigilanza dei cerberi mitrati, come ne fanno ampia testimonianza i fatti.

Una volta i re ed i principi si prostravano ai piedi del papa e presentavano la staffa o tenevano la briglia del focoso destriero, su cui montava ornato di gemme il vicario di Colui, che si fece imprestare un asinello per fare l' ingresso in Gerusalemme; ora se lo facessero anche per seguire il cerimoniale antico del Vaticano, diventerebbero ridicoli. Una volta i papi si arrogavano il diritto di disporre delle corone; ora nessuno se ne cura ed i sovrani per semplice complimento nelle loro assunzioni al trono ne danno notizia alla corte pontificia. Una volta a Roma convenivano i sovrani per sottoscrivere trattati e comporre le paci; ora sfuggono a bella posta la occasione d'abbattersi nel papa e piuttosto scelgono di abboccarsi a Milano, a Venezia, a Parigi, a Berlino, a Vienna. Una volta i papi procacciavano ai nipoti e figli contee, ducati e principati o almeno lasciavano loro ricchezze favolose, come possono provare le più doviziose famiglie di Roma arricchite coi tesori della Chiesa, col Sangue di Gesù Cristo e coi meriti dei Santi; ora

possono lasciare agli eredi appena alcuni milioni. Una volta le nipoti dei papi erano richieste in matrimonio dai principi, ed i figli dei papi sposavano le figlie dei re; ora appena qualche gentiluomo decaduto per rimettere la famiglia ricorre alle Sante Chiavi per avere una sposa. E tutto cammina in proporzione. Si pagavano le prelature fino a cento mila scudi, perchè rendevano tanto che si faceva buon acquisto; ora le prelature si gettano nella schiena ai preti, che vanno a Roma per aprirsi una via agli onori nella gerarchia ecclesiastica. Erano tempi, che nella ricorrenza de' giubilei i pellegrini portavano a Roma immensi danari; ora vi accorre qualche centinajo di faccendieri e di poveri. Lo stesso ribasso si riscontra da per tutto. Ora abbiamo una metà di cardinali di sangue plebeo. Fra i vescovi sono pochi, a cui scorre per le vene sangue *bleu*. Già una cinquantina d' anni nel Capitolo Udinese sedevano in coro soltanto nobili, ed è celebre la risposta data dal vescovo Lodi ai canonici, i quali si lamentavano, che egli avesse creato canonico il parroco Pisolini di condizione mugnajo. «Fra tanti asini, ei disse, è ragionevole che sia anche un mugnajo». Una volta le famiglie ricche si tenevano ad onore di avere un figlio frate o prete; adesso ne sentono vergogna. Una volta nei conventi le cariche di priore e di badessa erano sempre una eredità della classe nobile; ora è un vanto ambito appena dai figli dell' aratro. E per dirla in una parola, una volta il popolo s'inginocchiava al passaggio del vescovo, che trinciava un segno di croce; ora gli volta la schiena. Una volta il popolo si scappellava a trenta metri incontrando un frate od un prete; ora o non li abbada o loro ride sul viso.

Ciò vuol dire, che la verità penetra fra il popolo; vuol dire che anche il popolo ha cominciato a leggere ed a capire le etichette scritte in latino, che stanno apposte alle cassette, alle scatole, ai vasi di ogni maniera della santa bottega. Difatti la curia si lagna, che adesso percepisce appena un sesto di quanto una volta incassava per le dispense. E se anche le curie non volessero confessare l'enorme deprezzamento delle loro merci, ne parlerebbero i giornali della consorteria, che deplorano il diseccamento dell' obolo, col quale ora si dura fatica a mantenere la corte pontificia, mentre una volta era sufficiente a mantenere anche un esercito di 24000 uomini ed a sostenere il lusso orientale del Vaticano.

Se questo non è ribasso, malgrado il cattolico attaccamento di tutto il mondo al papa, noi non sappiamo, che cosa sia una bottega in ribasso.

I PAOLOTTI

Voi vi ricorderete, o lettori, che già una ventina d'anni era presso di noi in voga il *Paolottismo*. Chi voleva far carriera o acquistarsi nomea o entrare a parte di tutti i secreti della città o influire sulle vicende altrui, doveva ascriversi alla *Società di San Vincenzo de' Paoli*, che originaria di Francia, patria di tutte le invenzioni religiose, aveva steso i suoi rami anche fra noi. Perciò abbiamo veduto ogni genere di persone affaccendarsi per entrare a parte di quel sodalizio. Sono ancora famosi i nomi dei consiglieri e giudici, dei capi d'officio, degl'impiegati di primo ordine, che a quell'epoca brigavano per le case ed a loro talento disponevano non solo delle pubbliche mansioni, ma anche delle private cose. Quindi abbiamo veduti ed avvocati e medici e notaj ed altri professionisti frequentare le adunanze de' Paolotti per acquistare credito ed accrescere il numero dei clienti. Era un' arte anche quella d'ingannare il prossimo, come ora si fa colle altre istituzioni e confraternite religiose; se non che allora erano gli uomini, che si prendevano cura di allargare e meglio fornire la bottega, ed ora sono le donne, che vengono sostituite nel disimpegno delle grate incombenze; allora erano gli uccellatori, ora sono le uccellatrici. Perocchè la *Società di San Vincenzo*, non accordava alle donne parte attiva nella consorteria e non le ammetteva che come mezzi per ottenere l'intento.

Chi erano questi benedetti Paolotti?... In Francia si era instituita una confraternita a favore dei bambini chinesi, la quale diceva, che in China si gettavano ai porci i figli, che non si volevano o non si potevano allevare. E noi abbiamo visto vendersi in grande quantità quadri e pitture, che rappresentavano fanciulletti gettati dai genitori ai loro porci ed alla loro presenza divorati. Questa confraternita prese il nome di *Società di San Vincenzo de' Paoli* per coprire meglio il proprio progetto e con tale divisa s'introduceva da per tutto.

«Noi siamo d'accordo, diceva Bianchi-Giovini, che in questo secolo di speculazione e d'industrie si può permettere anche ai chierici di essere industriosi e speculatori. Ma quando certe industrie, come quella della Santa Infanzia, non hanno un carattere troppo netto, quando si scorge ad evidenza che si abusa della religione e della pietà per fini tutt' altro che religiosi e pii, senza impedire a chicchessia di dare il suo denaro a chi crede, pare che il ministero dell'interno non farebbe male se pubblicasse una circolare onde mettere in avvertenza i semplici contro le scroccherie della Santa Infanzia, o di altre simili ipocrite invenzioni».

Non sarebbe fuori di luogo il narrare prima di tutto, chi sia stato San Vincenzo de' Paoli. Ecco che cosa dice in proposito la *Unione* di Torino nell'1 febbraio del 18[illegible]

«Nato in un piccolo villaggio al piè de' Pirenei, fu prima guardiano di pecore, poi cherico, studiò in Seminario e divenne prete. Non aveva molta scienza, ma aveva ricevuto dalla natura quel carattere desto, faccendiere, inframmettente, operoso, che per far fortuna nel mondo vale molto più che non la scienza dei libri. Fatto schiavo per caso da corsari barbareschi, fu condotto a Tunisi e venduto ad un Savoiardo, che caduto schiavo anch'egli colla moglie, per vivere alla men peggio, si era fatto musulmano e si spacciava medico, che è il più sicuro passaporto per tutti quelli che vogliono passarsela discretamente in Turchia. Anche Vincenzo si fece medico, s'insinuò nella grazia de' suoi padroni, e li persuase entrambi a tornare nel grembo di santa Chiesa; cosa che essi desideravano al pari di lui. Fuggirono dunque, arrivarono a Roma e quest' avventura cominciò a dare della riputazione al nostro prete. Tornato in Francia, si attaccò a' cardinali e a' grandi signori, fu prete dell'Oratorio, ebbe relazioni coi Giansenisti, e segnatamente col famoso abate di Saint-Cyran, che fu uno de' suoi benefattori; poi la ruppe con loro, si attaccò ai Gesuiti, le cui raccomandazioni riuscirono molto più efficaci. Fu agente e precettore di casa Condy, si disgustò eziandio di [illegible] poi tornò, ed ebbe altre avventure non sempre convenienti alla vita di un santo. [illegible] applicò alle missioni nei villaggi, alla predicazione nelle città; e quello che fece di meglio fu di promovere le case di ricovero pei trovatelli, quelli, ben s'intende, di Francia, non quelli della Chiesa: e quello che fece di peggio fu di istituire i preti delle missioni, che furono detti Lazaristi dalla badia di san Lazaro, dove si alloggiarono, che pervenne in proprietà di san Vincenzo in un modo non troppo legale. Che cosa siano cotesti nè preti, nè frati, e l'uno e l'altro o nessuno dei due, lo ha detto lo stesso suo istitutore.

«Noi, diceva egli ai suoi discepoli, «dobbiamo considerarci se non come i fa- «chini di questi degni operai (i Gesuiti) «come poveri idioti che sanno dir nie- «come il rifiuto degli altri e come po- «piccioli spigolatori che vengono dietro «cotesti grandi mietitori». Infatti anco i Lazaristi imparano dai Gesuiti a mietere, viene a dire a piluccar denari, a dar la caccia alle donazioni, ai testamenti, e ad arricchire, sempre col pretesto delle sante missioni. Al presente i Lazaristi, con tante altre società gesuitiche, mascoline e fem-

mine, fanno una specie di crociata in Levante nell'interesse della nostra santa religione e del commercio francese, e commerciano anch'essi.

Dai Lazaristi sono venuti i Paolotti, altra merce francese, che si è introdotta da pochi anni in Italia: e siccome si adoperano con molto zelo a intromettersi nelle famiglie, a ingerirsi negli affari domestici, ad impadronirsi dello spirito delle mogli e dei figliuoli, e a dirigerli a modo loro, e che sono d'altronde grandi propagatori di ignoranza, perciò la polizia del maresciallo Radetzky non tardò a riconoscere l'utilità che poteva ritrarre da cotesti intriganti, li installò a Monza, da dove poi trapiantaroro le loro colonie a Novara, a Genova, e si adoperano per istabilirsi dapertutto. Come era da aspettarsi, i nostri vescovi li presero sotto la loro protezione, e primi si distinsero monsignor Gentile a Novara, monsignor Charvaz a Genova, monsignor Ghiraldi a Mondovi; ed è fama persino che l'abate Rolfi, che faceva il liberale a Torino, sia paolotto a Novara, ov'è ispettore agli studi.

Le regole dei Paolotti, come anco dei Lazaristi, sono copiate esattamente da quelle dei Gesuiti, avendo san Vincenzo riconosciuto che sono le migliori di tutte, e dichiarato che le sue le scrisse per ispirazione divina: oltrechè se Lazaristi o Paolotti sono i facchini dei Gesuiti. bisogna bene che adottino il sistema dei loro padroni.

Come i Gesuiti, così anche i Paolotti protestano che non s'immischiano di politica. Ma entrambi osservano la loro protesta nello stesso modo. I Paolotti poi aggiungono che nella loro consorteria non vogliono donne, e la loro Santa Infanzia fa invece un appello alle donne: giudicate quindi della loro sincerità in tutto il resto.

Sotto il pretesto delle orazioni in comune, cioè di recitare certo numero di *Pater*, di *Ave*, di *De profundis*, riuniscono congregazioni d'uomini e fanciulli, che chiamano conferenze, li legano con certe regole, li disciplinano a loro modo; ne espilano tasse, limosine, che dicono dover servire a poveri, ma che poi servono ai fini segreti della Società, e i sopravanzi mandano in Francia, dove hanno il loro centro e da dove ricevono le istruzioni; e in compenso dei denari che beccano distribuiscono delle indulgenze a molto buon mercato: basti dire che solamente ad intervenire ad una loro conferenza si guadagnano sette anni e sette quarantene; e la stessa indulgenza una volta al mese a chiunque si sottoscrive nelle loro conferenze. Quelli poi che vanno a raccoglier denari, sette anni e sette quarantene per ogni giorno che vanno alla busca: e la intascano pure una volta al mese tutti quelli che *si obbligano ad un' offerta fissa e rendere*; così con cinque soldi al mese voi vi intascate sette anni e sette quarantene di anni, che formano in tutto duecent'ottantasette anni d'indulgenza. Ora vedete se un Paolotto, o se un membro delle paolottiche conferenze, anche semplicemente membro onorario, può mai andare all'inferno.

Sotto la specie di visitare poveri, scuole, spedali, carceri, officine, e di darvi delle istruzioni religiose, cercano d'influire sui parroci, sulle amministrazioni comunali o di beneficenza, sugli operai e sui militari. Insomma si cacciano dapertutto, s'ingeriscono di tutto, e scavano denari da tutti.

La *Santa Infanzia* poi è una solenne loro bricconeria, che impiantarono sul modello della Propagazione della Fede di Lione; e col pretesto dei bambini della China che stanno a più mille miglia da noi, scroccano a donne semplici e caritatevoli ed a ragazzi ingenui un soldo al mese per testa. In apparenza non è una gran cosa, ma supponete che radunino solamente diecimila teste, queste, ad un soldo al mese, fruttano agli industriosi Paolotti buone seimila lire all'anno, che, statene ben sicuri, non le manderanno alla China, ove c'è nemmanco un Paolotto, ma le volgeranno ad altri usi».

Ora l'opera della Santa Infanzia è liquidata, perchè anche i gonzi hanno capito non essere per nulla verosimile, che i genitori dieno le carni dei proprj figli da mangiarsi ai porci, che poi dagli stessi genitori vengono mangiati. Tuttavia già due anni era ancora in piedi a Udine questa bottega, ed il canonico *Pelapulci* (bon pal zuss) incaricato dell'agenzia mandava per la diocesi a raccogliere le offerte degl'illusi. Ed ancora nei soci rimane lo spirito dei Paolotti, le mene, gl'intrighi, l'avarizia, l'ipocrisia e tutto quel corredo di furfantaggini, su cui è basato il gesuitismo.

AL CITTADINO ITALIANO

Per la ragione che Bismark non diede ascolto alle lezioni diplomatiche, che i reverendi tricornuti si degnarono di offrirgli gratuitamente sulle colonne dell'impareggiabile *Cittadino*, e che il concilio di Berlino non ebbe la creanza di chiamarli a parte o almeno di consultarli sulle condizioni della pace fra la Russia e la Turchia, questi sapienti messeri restarono mortificati un poco nell'amor proprio. Raccolsero quindi i superbi vanni e non si vergognarono di trattare più umili argomenti. Uno sarebbe quello delle nostre scuole elementari prendendo a tema dei loro profondi studj la relazione 28 Settembre p. p. del Provveditore cavaliere Fiaschi. Non fa d'uopo avere studiato la filosofia nel seminario di Udine, nè leggere fra le linee per comprendere a quale scopo tendano le sacre ire. Quando il governo si accinse a secolarizzare l'insegnamento, quelle sante vespe si accesero di soprannaturale sdegno e minacciarono di subissare l'Italia, se al prete fosse levato il monopolio del pubblico insegnamento. Fortuna che le rane non hanno denti e che il *Cittadino* e soci sono impotenti quanto insulsi; perocchè la buona intenzione non mancherebbe di ridurre l'Italia un'altra volta a *sette settimi*. Il governo però ha lasciato gracchiare i corvi ed ha effettuato in gran parte il suo progetto sottraendo la gioventù ai propagatori della superstizione ed ai difensori della ignoranza. Ed ora, che l'esperienza ha trovato più vantaggioso affidare alle donne l'insegnamento primario in grazia della maggiore pazienza, che esse hanno in confronto degli uomini, il *Cittadino* è sorto un'altra volta a combattere il progetto, non già perchè le scuole restino ai laici, ma perchè ricadano in mano ai preti. E tornano in campo colle stesse ridicolaggini, che altre volte non ebbero l'onore di essere riscontrate, perchè non degne di veruna considerazione.

Il *Cittadino* pretende, che in grazia delle parole di Gesù Cristo = *Andate, ammaestrate tutte le genti* = ai soli preti si debbano affidare le scuole. Non poteva essere se non questo goffo giornale, che nelle parole di Gesù Cristo vedesse così profondamente. Infatti chi poteva immaginarsi, che il Divino Maestro, quando raccomandava ai suoi di annunziare il regno di Dio, la pratica della virtù e la pace fra gli uomini di buon volere, avesse proprio inteso d'incaricarli ad insegnare le lettere dell'alfabeto ai bambini, a compitare, a sillabare, a tirar le aste, mentre sappiamo che la maggior parte dei discepoli ignoravano queste cose? Chi poteva sognare, che in base a quel precetto fosse affidata a san Pietro, a san Paolo, a sant'Andrea, ed ai loro successori i papi, i vescovi, i parrochi ed ai loro manovali (basso clero) di oggidì l'incombenza d'insegnare nelle scuole miste anche i lavori di ago? Eppure così vorrebbe il *Cittadino Italiano*.

E questo rugiadoso periodico non sente rossore della sua proposta. Ma ci dica, che potrebbero insegnare i preti (parliamo in generale) se non sanno nemmeno quello, che hanno studiato in tutta la loro vita, se non conoscono nemmeno i ferri del loro mestiere? E questa non è calunnia; perocchè si può provare ad evidenza, che cominciando dai luminari non sanno nemmeno gli articoli di fede. Prova ne sia il vescovo di Udine, l'abate di Moggio, il parroco di Remanzacco, il vicario di Ragogna, che hanno insegnato, inculcato e praticato pubblicamente eresie condannate dalla Chiesa. Che se non sanno i maestri d'Israele, coloro che sono la luce del mondo, che cosa si può supporre, che sappiano quelli, che non sono reputati degni di slacciare loro le scarpe? Ma veniamo al fatto.

Quando i preti insegnavano col bastone e collo staffile, coi pugni e cogli strapponi di orecchie, i fanciulli stentavano a leggere dopo un anno di *bi a ba, bi o bo, bi u bu*; adesso dopo tre mesi leggono correttamente e già scarabocchiano qualche parola. Una volta dopo quattro anni di studj elementari specialmente in villa qualcheduno tanto e tanto sapeva scrivere il suo nome come testimonio in qualche atto notarile; adesso quasi tutti sanno scrivere in modo da farsi intendere ed esprimono sufficientemente bene i loro pensieri. Se almeno i preti sapessero insegnare un poco di creanza; ma come insegnarla, se nemmeno ad essi fu insegnata in seminario, dove le gentili maniere sono un delitto, quanto è

merito la spurcizia e la villania? Buona prova ne sono gli stessi scrittori del *Cittadino*, che nella loro pazza superbia qualificano il cavaliere Fiaschi di propenso ad *empie dottrine. ad infami programmi di educazione, di avversario spiegato dei preti, di calunniatore, di anticattolico, di sovvertitore, di ridicolo, di temerario, di insufficiente conoscitore del clero friulano, di contrario alle opinioni del popolo, di avventato, di falso, di sconsigliato, di partigiano dei princip}, che vanno direttamente a scalzare le basi della società.* Questi sono tratti di civiltà, che generalmente i preti dei Friuli possono insegnare, quando prendono a modello gli scrittori del *Cittadino Italiano*.

A questo furibondo giornale rincresce la relazione e dà a divedere, che gli abbia urtato i nervi: ma come poteva fare altrimenti il Proveditore? aveva egli a mentire per usare un'attenzione ai clericali? Basando la sua relazione sulle visite da lui fatte, sui protocolli scritti nelle singole comuni dal municipio, dal sopraintendente scolastico, dalla commissione incaricata per gli esami o dall'ispettore locale, e comprovato che le scuole tenute dalle maestre in modo speciale nelle ville diedero un risultato più soddisfacente che quelle condotte dai maestri preti e tutto ciò per giudizio delle autorità locali per lo più nominate dalla popolazione, deve dirsi veridica, benchè non vada a sangue al *Cittadino Italiano*, il quale fa conoscere troppo il suo lato debole di osteggiare tutti quelli, che non hanno sposata la causa dei clericali e con essi non abbian congiurato di lasciare alle sacristie il dominio sulla donna per impedire il progresso e la emancipazione della coscienza dagli artigli del prete brigante.

Del resto non è nemmen d'uopo ricordare, quale peso meritino gli appunti del *Cittadino* al contegno del R. Proveditore. E un proverbio latino che dice: *Laudator a bonis, vituperator a malis*, Sicchè è sempre una patente di saggezza, una lode l'essere biasimato dal lurido e schifoso giornalaccio, che si chiama *Cittadino Italiano*.

MOSCA BIANCA

Un mese fa morì in Pirano d'Istria il canonico Angelo Grossich. Egli da quaranta anni dimorava in quella città vivendo nella più stretta economia e facendo continui risparmi sul suo emolumento. In questo modo ha potuto accumulare una sostanza di oltre 60,000 fiorini. Aperto il testamento, si trovò nominato erede universale, tranne pochi legati. **La Pia Casa di Ricovero.**

Noi. benchè scomunicati, increduli, eretici, ci permettiamo di benedire alla memoria del canonico Grossich e di encomiare i suoi sensi di vero sacerdote cristiano.

Se la Società avesse di questi preti, il sacerdozio sarebbe tenuto in quell'onore, che è dovuto alle sublimità del santo ministero e di cui si rendono indegni gli avidi ministri.

La *Mosca Bianca* di Pirano ha scosso la gerarchia ecclesiastica del Friuli, e già ci pare di vedere canonici e parrochi imitarne l'esempio. Primo di tutti disporrà a favore dei poveri quell'arciprete, che in tre anni agglomerò Lire Austriache 24,000 e svincolò dalla ipoteca gli stabili della famiglia pagando un debito da essa incontrato. Poi verrà dietro un altro parroco, che ha investito Lire Italiane 80.000 dopochè gode un pingue benfizio quasi sotto gli occhi del vescovo. E poi un altro, che in meno di trenta anni ha fatto più di 100.000 Lire di capitali. E poi un altro, che avendo uniti i suoi capitali con quelli della perpetua paga di ricchezza mobile più che nessuno dei suoi parrocchiani. E poi quel pezzo grosso, che già nel 1876 percepiva cinque mila fiorini di annua rendita delle somme depositate sul Banco di Vienna. E poi.... e poi ce ne sarebbero tanti da fare spavento e perciò facciamo punto osservando, che questi esemplari sacerdoti sono propriamente quelli, che gridano contro il governo e contro la perversità dei tempi.

QUESITI DI MORALE

II.

Giuseppe Michelutti donò alla chiesa di Vernasso un quadro rappresentante la Madonna. Alcuni forestieri venuti nel paese per acquistare oggetti antichi di arte offrirono al Sindaco una buona somma di danaro per quel quadro; ma il Sindaco non si credette autorizzato a privare la chiesa di quel quadro. Il parroco, come direttore della fabbriceria, fece trasportare quel quadro in luogo più sicuro. Due testimonj ancora vivi dichiararono di avere veduto quel quadro nella casa canonica del parroco attuale don Michele Muzzig, dopochè esso è stato asportato dalla chiesa. In una procedura incoata nel 5 giugno 1871 presso il R. Commissariato di S. Pietro contro il medesimo parroco per affari gravi venne portato alla Pretura di Cividale anche l'affare del quadro, ed i due testimonj sopraccennati deposero di avere veduto il quadro in canonica. Altri testimonj dissero altre cose a carico di quel santo parroco e tutto il paese ne mormora. Con tutto ciò la procedura ha preso sonno e dorme ancora,

Si domanda al vescovo, se è giusto, che resti ancora a S. Pietro un uomo, il quale è bensì innocente come un S. Luigi, ma che più non gode buona riputazione presso i parrocchiani, e riesce di danno al sentimento religioso e che può essere d'incentivo a quelli, che si sentono inclinati a fare propri i quadri donati alle chiese?

VARIETA'

La vedova Urbanaz, di cui abbiamo fatto cenno nell'ultimo numero, non avvezza alla vita steutata del questuante cadde malata in questi ultimi giorni. Il sig. Domenico Sirk ricco possidente e grande capitalista ed Assessore Municipale di S. Leonardo l'accet in casa e la pose nella sua stalla di anima bovini. Il sindaco del Comune diede ordi all'oste di S. Leonardo di passarle un po' di brodo giornalmente con un cicciolo di carn e pane Ora sarà costretto il Comune a pro vedere pel suo mantenimento o all'ospeda o in casa privata. Sta dunque anche nell'in teresse del Comune a fare in modo, che quel donna rivendichi dalle branche della ca nica le sue sostanze, colle quali potreb vivere senza essere di aggravio agli al Si tenga la canonica quello, che le si co pete, ma restituisca quanto sopravanza suo credito. Da questo fatto apprenda rappresentanti comunali a non permett che i truffatori e gli usuraj mandino in lora le famiglie dei bisognosi e degl'inge perchè o presto o tardi o molti o poc rovinati cadono a peso del Comune.

* * *

Il signor Cirio agente delle Zitelle di dine è andato alla sagrestia del Duomo p raccomandare ed organizzare l'anniversa di Pio IX. Tutti gli Udinesi devono es grati allo zelo del sig. Cirio e specialm i preti del Duomo, che forse si sareb dimenticati di fare il loro dovere senz sollecitudini di quel galantuomo veram cattolico. Se non che, oh perversità mondo! anche fra il frumento eletto si tr talvolta della zizzania. Un prete di q sagrestia all'affettuosa proposta del nos abbastanza commendevole sig. Cirio ris Pagate e noi canteremo. Abbiamo ca l'anno scorso e non ci fu dato per un chiere di vino; abbiamo cantato l'altro gi pel cardinale Asquini e non fummo retri neppure con un bicchiere d'acqua. anche voi come il Municipio pel nostro Re Vittorio Emanuele. Noi cantiamo pe vere come i lucherini. Adunque ci si intesi: voi pagate e noi canteremo: *pagatio, talis cantatio.*

* * *

Più volte abbiamo fatta parola nell'*Esa natore* sull'argenteria stata rubata nel alla chiesa di Pasian Schiavonesco e ritro casualmente venti anni dopo. — Noi devamo, che constatati quegli oggetti spettanza della chiesa di Pasian Schiavon dovessero esser restituiti ai legittimi prop tarj; invece sono trascorsi già quattro a da che il parroco di Mortegliano dov render conto di quegli oggetti ed ancora cose sono *sicut erat in principio.* Inte siamo in questo argomento di pubblica ralità la solerzia e l'energia del Pref Commendatore Carletti, il quale quando tratta di far trionfare la giustizia, non ha guardo a stole o a mitre. Preghiamo an l'egregio Procuratore del Re a rimett sul banco quella posizione, la quale me ventilata potrebbe condurre l'autorità g diciaria a scoprire il ladro, che fu fe nella battaglia di Sadova ed ora trovasi Austria.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17